In un tempo in cui la velocità e la superficialità sembrano aver invaso anche gli spazi sacri, vale la pena fermarsi e riscoprire quei segni visibili che la Tradizione cattolica ci ha lasciato come custodi silenziosi del Mistero. Uno di questi è il **comulgatorio**, o **balaustra dell'altare**. Quella semplice struttura in pietra, legno o marmo non era solo un elemento architettonico: era **un catechismo muto**, una predica di pietra scolpita nel linguaggio della reverenza.

Oggi, nella maggior parte delle chiese moderne, il comulgatorio è scomparso, rimosso o dimenticato. Ma la sua assenza parla più forte della sua presenza: **cos'è andato perduto con la sua eliminazione?** Quale teologia, quale pedagogia liturgica stava dietro a questa "barriera" così umilmente sacra? E soprattutto: **cosa possiamo recuperare oggi, nel nostro modo di vivere e ricevere l'Eucaristia, da questo simbolo silenzioso ma eloquente?**

---

1. Origine e storia del comulgatorio

Il comulgatorio, noto anche come **balaustra dell'altare**, trova le sue radici nell'antichità cristiana. Le prime basiliche romane, pur essendo semplici, delimitavano già visivamente il **presbiterio** – la zona riservata al clero – dal resto dell'assemblea. Con il passare dei secoli, questa distinzione divenne sempre più marcata: si crearono le **iconostasi** in Oriente e le balaustre in Occidente.

Dal Medioevo in poi, in ogni chiesa cattolica era comune trovare il comulgatorio: una barriera bassa che circondava il santuario. Ma **non era una barriera per escludere**, bensì **un confine per proteggere**. Così come nel Tempio di Gerusalemme vi erano zone riservate, il comulgatorio indicava il passaggio dal profano al sacro, e in esso si svolgeva il gesto più intimo del culto: **la Santa Comunione**.

---

2. Rilevanza teologica: un confine sacro

Nel pensiero liturgico tradizionale, lo spazio della chiesa è un'immagine del Cielo. Ogni elemento ha un significato. Il comulgatorio, in questa visione, **segna la soglia tra il Cielo e la terra**. Il fedele si avvicina, si inginocchia, riceve Dio… e poi ritorna al mondo trasfigurato.

Questa struttura quindi **non è una "divisione sociale"** tra sacerdote e laico, come spesso si è voluto interpretare nel post-Concilio. Al contrario, è **una pedagogia visiva del mistero**: Dio è vicino, ma non è "qualunque cosa". Il Sacramento è gratuito, ma non banale.

Nel libro dell'**Esodo**, Dio dice a Mosè:

> *"Non ti avvicinare! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove stai è suolo santo" (Es 3,5).*

Il comulgatorio **è il "togliti i sandali" della liturgia**. È un invito al silenzio, alla riverenza, all'umiltà. È il luogo dove il Cielo si china verso l'uomo… e l'uomo si inginocchia davanti al Cielo.

---

3. Simbologia: inginocchiarsi per ricevere Dio

Uno degli usi più belli del comulgatorio era quello della **Comunione inginocchiata** e **in bocca**. La balaustra permetteva al sacerdote di passare con calma, con raccoglimento, a distribuire l'Ostia Santa mentre il fedele, inginocchiato, si preparava con silenzio e umiltà.

Non era un rito freddo o distante, ma **profondamente personale**, profondo, silenzioso. Ogni gesto parlava:

- L'inginocchiarsi = riconoscere la propria piccolezza davanti a Dio.
- La bocca aperta = ricevere come bambino, senza pretendere.
- Il silenzio = adorazione pura.

Come dice il Vangelo:

> *"Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Mc 10,15).*

Il comulgatorio formava i fedeli al rispetto, alla preparazione interiore, alla centralità del

Mistero. E lo faceva senza parole.

---

4. Distruzione silenziosa: perché è scomparso?

Dopo il Concilio Vaticano II, molte interpretazioni (spesso arbitrarie) della riforma liturgica portarono alla **rimozione sistematica delle balaustre**. Alcuni pensarono che fossero un segno di clericalismo, una separazione non necessaria, un ostacolo alla "comunione fraterna".

Ma cosa accadde davvero? Si abbatté un segno visibile e teologico per fare spazio a una **liturgia più "orizzontale"**, meno sacra, più "accessibile". Il risultato? In molti luoghi, **l'Eucaristia è stata ridotta a un gesto automatico**, ricevuto in piedi, in fretta, senza raccoglimento, senza riverenza.

Non si tratta di nostalgia, ma di **verità sacramentale**: ciò che è sacro **richiede segni visibili di rispetto**. E se questi vengono rimossi, **la coscienza del Mistero si indebolisce**.

---

5. Guida pratica: come vivere oggi lo spirito del comulgatorio

Se la tua chiesa non ha il comulgatorio, non disperare. Puoi comunque **vivere il suo significato interiore**. Ecco alcune indicazioni pratiche, teologiche e pastorali:

A) Ricevere la Comunione con riverenza

- Se possibile, **inginocchiati**. Se non c'è comulgatorio, fallo sul pavimento o su un inginocchiatoio.
- Ricevi la Comunione **in bocca**, come atto di umiltà e fede. Questo è il modo tradizionale e più coerente con la teologia cattolica.
- Fai **un atto di adorazione** prima e dopo: un segno di croce, un inchino profondo, un momento di silenzio interiore.

B) Preparati come se fosse il tuo "incontro con Dio"

- Confessati frequentemente.

- Digita almeno un’ora prima di comunicarti.
- Arriva in chiesa con anticipo e **prepara il cuore con preghiera e raccoglimento**.

C) Catechizza con l’esempio

- Se hai figli, nipoti o catechizzandi, **mostra loro con il corpo ciò che credi con la fede**.
- Spiega perché ti inginocchi, perché fai silenzio, perché ricevi in bocca.
- Non avere paura di sembrare “diverso”. In un mondo senza confini, **il cristiano deve essere un segno di contraddizione**.

---

6. Ripristinare il comulgatorio: una proposta concreta

In molte chiese, **le balaustre sono ancora conservate nei magazzini**, o nascoste. In altre, si possono ricostruire facilmente. **Il ripristino del comulgatorio non è un capriccio estetico**, ma un atto di giustizia verso il Sacramento e di pedagogia verso il popolo di Dio.

Sacerdoti, architetti, parroci, catechisti: **avviate questo processo con prudenza e fermezza**. Spiegate il senso profondo. Non si tratta di “tornare indietro”, ma di **ritrovare l’essenziale**.

Conclusione: un’umile barriera che ci proteggeva dall’abitudine

In un mondo che banalizza tutto, il comulgatorio ci ricorda che **il Mistero ha bisogno di rispetto**, che **l’incontro con Dio non può essere improvvisato**, e che **il corpo deve adorare insieme all’anima**.

Non serve fare rivoluzioni, ma **riscoprire i segni che ci formavano**. E questo piccolo recinto sacro, il comulgatorio, era uno di essi. Non lo disprezziamo: **custodiamolo nel cuore, nella mente e, se possibile, anche nella pietra**.

Perché ricevere Dio come bambini, inginocchiati, in silenzio… **è già un anticipo del Cielo**.